

altromondo editore

100% MADE IN ITALY

Plastica

MARIA PERRELLA
LA SOCIETÀ RIFIUTATA

ISBN: 978-88-6281-161-3

copyright 2008, Altromondo Editore

www.altromondoeditore.com

soluzioni grafiche e realizzazione

THE FACTORY

immagine di copertina di Andrea Martone

Maria Perrella

LA SOCIETÀ RIFIUTATA

Dedico questo volume a mio marito Peppino Fattopace, Sindaco di Capodrise dal 2006, in piena emergenza rifiuti, e all'Amministrazione Comunale per il lavoro incessante volto a liberare le strade del paese dai cumuli di immondizia con difficoltà immense ma sempre nel pieno rispetto della legalità. Lo dedico, inoltre, ai miei figli Luca Andrea e Manlio perché da loro è partita l'idea del racconto "La società rifiutata", originariamente intitolato "Cani e gatti".

L'anziana donna stringeva fra le braccia flaccide una cagnolina tignosa, trovata per strada prima di entrare nella casa-famiglia. Ogni tanto, la mano grinzosa premeva sulla testa una carezza; ma più che un gesto affettuoso, sembrava uno schiaffetto che induceva l'animale a serrare le due piccole fessure mobili che aveva per occhi. I suoi capelli erano bianchi e scarmigliati, calati su un volto cereo che evocava le grottesche maschere di una sfilata carnevalesca, con sopracciglia gialle e rade, troppo arcuate e appuntite al centro, distanti dagli occhi accecati dalla cataratta, e divenuti ormai, due foglie secche di eucalipto che la costringevano a tenere il passo malfermo dell'ubriaco. Il naso, col passare degli anni, si era schiacciato e allargato alla base come un pomodoro marcio; la bocca vicinissima alle narici, schizzava come una linea storta, incorniciata da rughe e da fitta peluria. Uscita di galera da poco, non aveva alcun parente né altro ricordo se non quello dell'arresto. Come in un film, le scivolavano davanti agli occhi le immagini di ciò che era accaduto tanti anni prima, quando praticava aborti clandestini. Allora, era

una donna di mezza età, e in un giorno come tanti, se ne stava seduta ad un tavolo con altre persone a mangiare e discutere. Capelli corti, un volto volitivo cosparso di creme colorate e fard per nascondere i segni del tempo impietoso. Ad un tratto erano arrivati i carabinieri arrestandola: fu condannata a venti anni per la morte di una donna che si era rivolta a lei. All'uscita dall'ala femminile del penitenziario di Santa Maria C.V., un senso di smarrimento l'aveva colpita come una scudisciata, e quella libertà tanto desiderata, le si era parata davanti sterile; ma nello stesso tempo, così totale e minacciosa da essere incapace di fronteggiarla. Si era lasciata, invece, guidare dal tempo, dai lenti rintocchi dei morsi della fame e dai brividi per il freddo notturno. Non riusciva più distinguere gli uni dagli altri se non di giorno quando, camminando, le sembrava che i movimenti le scongelassero le articolazioni, fino a darle l'illusione di calore; ma era solo l'effetto dell'alcool. Questa condizione andò avanti fino a che intervennero i Servizi Sociali di S.Maria C.V., dai quali fu presa in carico e affidata alla casa-famiglia Praxis i cui ospiti, la vedevano parlare da sola e ripetere sempre la stessa cantilena:

- Ogni adulto è in groppa al figlio ragazzino per portare l'immondizia da qualche parte, ad un certo punto non si può passare perché i vigili indicano che di là è già pieno, e allora si gira a sinistra per poter buttare la busta con l'immondizia. Anch'io sto in groppa a un bambino, la strada è umida, è sera, gli prendo le mani, sono fredde, mi ribello, non è giustizia questa, gli adulti non devono agire così e allora lo urlo agli altri. Non dovete trattare così i vostri figli, adesso sono piccoli e li torturate ma un domani, quando saranno grandi e consapevoli, vi rinfacceranno tutto ciò che stanno patendo a causa vostra. -

Loro ascoltano ma sembrano non capire o sono solo indifferenti.

La signora Sisina, verso la metà del Novecento, accoglieva donne che avevano già fatto dei tentativi per abortire aumentando il carico di lavoro o ingerendo indiscriminatamente infusi di erbe medicinali senza alcun controllo medico, e nel momento in cui si rendevano conto che tutto era vano, venivano risucchiate

nel silenzio di solitudini buie dove forte sentivano il bisogno di chiudere gli occhi per sempre. Queste donne non potevano permettersi il lusso di rivolgersi a un ginecologo, i cosiddetti 'cucchiai d'oro', e pagare una somma di gran lunga al di fuori delle loro possibilità. Allora, in fondo al buio, si accendeva una tenue speranza, l'unica alla quale poter tendere le mani.

**NÉ CENERENTOLA, NÉ BARBIE.
SOLO DONNE**

I

“Non essendo certamente l’ultimo de’ miei desiderj quello di ritrovare un luogo ameno, e separato dal rumore della Corte, in cui avessi potuto impiegare con profitto quelle poche ore di ozio, che mi concedono di volta in volta le cure più serie del mio Stato; le delizie di Caserta, e la magnifica abitazione incominciata dal mio augusto Padre, e proseguita da Me, non traevano seco coll’allontanamento dalla Città anch’ il silenzio, e la solitudine, atta alla meditazione ed al riposo dello spirito; ma formavano un’altra Città in mezzo alla Campagna, colle istesse idee del lusso, e della magnificenza della Capitale. Pensai dunque nella Villa medesima di scegliere un luogo più separato, che fosse quasi un romitorio, e trovai il più opportuno essere il sito di S.Leucio. Avendo pertanto nell’anno 1773 fatto murare il Bosco, nel recinto del quale eravi la vigna, e l’antico Casino de’ Principi di Caserta, chiamato di Belvedere... Si stanno anch’edificando delle nuove Case per comodo di què giovani, che vadano giugnendo all’età di potersi unificare in matrimonio, e per quegli Artefici forestieri, che si fissino nel luogo...”